

Gustav Frigyesi, L'Italia nel 1867, storia politica e militare corredata di molti documenti editi e inediti. Firenze 1870. vol. I

IL COLERA A LONGOBUCCO

In Longobucco (io ricordo questo fra i moltissimi esempi di quanto fu capace la virtù del soldato) il colera fece strage immensa. Quasi tutti gli abitanti che ne avevano modo, erano fuggiti; fra questi vergognosamente si notarono gli assessori municipali ed altre autorità, il che accrebbe confusione e disordine nella cosa pubblica, costernazione e insania nella plebe. Il sindaco del paese ammalò. Non si trovava persona che ne facesse le veci; mancavano gli assessori, mancavano i segretari e perfino gli uscieri del municipio: le poche persone notabili del paese tutte datesi alla fuga. Il capitano Raspagni, comandante d'una compagnia di fanteria ivi residente, dovette assumere l'ufficio di sindaco. Di viveri e di pane difettavasi, poichè tutta la popolazione, prostrata nello squallore, aveva interrotta ogni consuetudine necessaria alla vita. I soldati non perdettero la usata energia; supplirono a tutto, provvedendo ancora il pane per la gente del paese. Eranvi 2 sole compagnie, una del 67° reggimento di fanteria comandata dal capitano Raspagni, un'altra del 45° battaglione di bersaglieri comandata dal capitano Viola, e alcuni pochi carabinieri di stazione. Sebbene in sì scarso numero, i soldati facevano da infermieri ove fosse bisogno, procuravano che alla popolazione non venissero meno le cose più necessarie alla vita, all'ordine pubblico provvedevano, ed anche durante la notte eran costretti a star vigilanti coll'arme al braccio, perchè minacciati dagli assalti menti del capo brigante Palma. Delle autorità politiche non era rimasto che il solo delegato di pubblica sicurezza, e di lui pure ignota era l'abitazione.

I due medici del luogo furono i primi ad essere tocchi dal male ed a morire. Nel paese non si trovavano più nè medici nè medicine, poichè la plebe, tumultuando nei giorni 23 e 24 del luglio, le aveva tutte follemente distrutte. Per le vie deserte non udivansi che le grida di donne e di fanciulli piangenti i loro cari estinti. Le botteghe erano chiuse, i pubblici uffizi abbandonati, ed i pochi abitanti rimasti stavano soli e segregati nelle case. La sola truppa dava vita a quella desolazione ed era l'angelo tutelare di tutti. Dove si annunciava un caso di colera, il soldato accorreva facendo da infermiere, da becchino, tutto quanto si richiedesse, con tale annegazione da meritarsi la universale riconoscenza. Nè con denaro, nè con minacce era possibile indurre alcuno del paese a seppellire i morti; le famiglie non denunziavano nemmeno i cadaveri; ed i soldati andavano a trarli talora quasi putrefatti dalle case, si metteano a scavare le fosse e con zelo veramente eroico li seppellivano, curando ancora che tante cause del contagio andassero a diminuire, finchè il male pei provvedimenti presi e gli aiuti apprestati non venisse a cessare.